

Sequestro nel Rotary al quale è iscritto il questore

Autoparco della mafia Polemiche su Serra

Nuove polemiche tra magistrati e polizia di Milano e Firenze, dopo la visita al Rotary club. Tra i soci il questore Achille Serra e alcuni personaggi indagati per l'autoparco di via Salomone. Angelo Epaminonda, ascoltato ieri al processo di Firenze, ha detto: «Pensavo che l'autoparco l'avessero chiuso fin dal 1984. Invece, in Tv, otto anni dopo, — ha aggiunto il Tebano — seppi che erano intervenuti gli inquirenti fiorentini».

MARCO BRANDO GIORGIO SHERRI

La procura di Firenze smentisce: nessuna indagine sul questore di Milano Achille Serra. L'avvocato Giuliano Spazzali, a Milano, attacca: «Sia chiaro che la pagherà cari chi in questo modo ha cercato di farsi largo con i gomiti... Vogliono screditare il questore Achille Serra. È chiaro: si coinvolge una persona che non è né indagata né inquisita per farla apparire tale». E riassume l'avvocato Spazzali, ormai stranoto per la sua feroce difesa di Sergio Cusani. Eccolo scendere in campo di nuovo per ficcarsi, con la consueta verve, in un'altra intricata matassa: la storia del cosiddetto autoparco della mafia scoperto nel capoluogo lombardo dalla magistratura fiorentina. Una storia che ha già fatto scoccare scintille, se non lampi e tuoni, tra le procure di Milano e di Firenze.

ziona di qualche responsabilità istituzionale ulteriore. Si può uccidere un uomo in vari modi. Ora quello più frequente è quello di ipotizzare incontri e scontri tra persone indagate, o presunte tali, e inquirenti».

Dopo la sturiata dell'avvocato Spazzali, da Firenze è arrivata la smentita: i magistrati fiorentini non indagano sul questore di Milano Achille Serra, né sul capo del Gip della procura milanese Mario Blandini, iscritti al Rotary club San Carlo di Trezzano sul Naviglio. Anche se effettivamente il club è stato «visita-

Legg e Tangenti Miglio da Di Pietro

Antonio Di Pietro vuole interrogare il senatore Gianfranco Miglio, come persona informata sui fatti. Probabilmente lo sentirà già questa mattina in qualche caserma della guardia di finanza, al riparo dai riflettori. Il pubblico ministero vuol vederli chiaro sulle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dall'ideologo dissidente della Lega lombarda. Il senatore aveva dato una sua versione, a proposito di quei 200 milioni di mazzette, regalati da Carlo Sama al Carroccio, che stando al confuso racconto di Umberto Bossi erano stati rubati da un cassetto della sede del partito. Miglio aveva detto che quei quattrini non erano spartiti ma erano stati utilizzati dalla Lega.

La vicenda risale al 1992, l'anno in cui i Ferruzzi distribuirono mance a parecchi partiti. In vista della campagna elettorale, Bossi, stando a quanto è emerso dalle indagini, aveva chiesto un contributo a Sama. Dell'affare si occupò in seguito il tesoriere della Lega, Alessandro Patelli, che per questo si è anche fatto due giorni di carcere.

Per quell'episodio la procura della Repubblica ha già chiesto il rinvio a giudizio di Bossi, per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, nell'ambito del maxi-processo Enimont. L'udienza preliminare è fissata per il 24 maggio, davanti al giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti.

to» dalla Guardia di Finanza su ordine della Procura di Firenze. E allora? «È una storia che state montando voi giornalisti — ha detto ieri mattina il procuratore Vigna — abbiamo acquisito le schede di iscrizione di alcuni soci al Rotary che risultano indagati nell'inchiesta sull'autoparco, come il vice questore Iacovelli». Ma il questore Serra si è risentito? «Non capisco perché. E perché abbia nominato un difensore, visto che non c'è nessun indagato», ha detto Vigna (Serra, per la cronaca ha replicato dicendo di aver solo incaricato un avvocato solo per tutelare la sua immagine, ndr). «Dare la notizia in quei termini è una iniziativa strumentale del quotidiano per fini che non hanno nulla a che fare con il nostro lavoro», ha commentato poi il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, impegnato nel processo contro i 38 imputati «dell'autoparco dei veleni». E dell'autoparco ha parlato nell'aula bunker Angelo Epaminonda, detto il Tebano che ha ripetuto ancora una volta che «dell'autoparco di via Salomone ai magistrati milanesi sin dall'84».

«Dopo il mio arresto — ha detto il Tebano — c'era il dottor Di Maggio e la polizia. Pensavo che fosse stato smantellato, che la polizia fosse intervenuta, e invece dopo otto anni e mezzo sopra ci erano intervenuti gli inquirenti fiorentini». Sicuramente le sue parole riaprono le polemiche tra le Procure di Milano e Firenze.

Negli ambienti giudiziari fiorentini, si è dunque appreso che le schede del Rotary acquisite sono quelle del capitano Walter Conca, dirigente del servizio sanitario della Guardia di Finanza, indagato nell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone, e del vice questore Carlo Iacovelli, ex dirigente del commissariato di Monforte. La «visita» al Rotary sarebbe stata la conseguenza della scoperta che Angelo Iacovelli, indicato come l'uomo-corniera tra mafia e politica al fronte dell'autoparco, ricevette nel 1992 da una banca un mutuo di 500 milioni per la sua campagna elettorale grazie all'intervento di un socio del Rotary.



Il magistrato Antonio Di Pietro con la scorta

N. Ciconi/Linea Press

Fiamme gialle nel mirino Arrestati dieci 007 di Mani pulite

MILANO. Per favore, non parlate di Finanza sporca — dice il colonnello Marchetti, comandante del nucleo della Guardia di Finanza di Milano — Non è giusto che per colpa di uno, tutto il corpo delle Fiamme gialle venga umiliato. Adesso però non si può più parlare di casi isolati. La bufera che sta investendo i finanzieri era iniziata un mese fa con l'arresto del maresciallo Francesco Nanocchio, finito nel carcere di Peschiera per una mazzetta di 50 milioni, ma in pochi giorni le manette sono scattate per altri dieci militari e l'ultima retata è di ieri. Il colonnello Marchetti parla con comprensibile imbarazzo della faccenda e malgrado le intenzioni dichiarate non riesce a fare un'operazione di trasparenza. Per dargli man forte scende in campo anche Antonio Di Pietro, che per la prima volta, dall'inizio dell'inchiesta «Mani pulite» partecipa ad una conferenza stampa su un blitz in corso. Minimizzano, parlano di controlli e «repulisti» partiti dall'interno, per iniziativa della guardia di finanza, ma tutti sanno che si è trattato di una disinfestazione d'urgenza, fatta in fretta e furia, dopo che quel primo arresto ha provocato la solita catena di Sant'Antonio di pentimenti e confessioni. E nessuno è in grado di fare previsioni sulla durata e la portata dell'operazione. La sensazione è che sia solo

La bufera che sta investendo i finanzieri era iniziata un mese fa con l'arresto di un maresciallo accusato di aver intascato una tangente. L'annuncio del «repulisti» in una conferenza stampa del colonnello Marchetti. Era presente anche Di Pietro.

SUSANNA RIPAMONTI

l'inizio e Antonio Di Pietro fa un esempio eloquente: «Quando abbiamo arrestato Mario Chiesa non sapevamo che saremmo arrivati a Tangentopoli e anche in questo caso non sappiamo quali saranno gli sviluppi successivi. Siamo gente che struccuglia. E struccuglia oggi, struccuglia domani, si scoprono i fatti».

Quando si tratta di spiegare quali sono i fatti che si sono scoperti cala il sipario. Di Pietro si alza e se ne va e lascia la patata bollente nelle mani dei finanzieri, che se la rimbalgano con un certo impaccio. Gli arresti sono legati da un unico filo? Nemmeno per sogno, sono una serie di episodi isolati, di singoli casi di corruzione, scoperti qua e là per l'Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, passando per il Lazio. Quattro storie di mazzette, nate a margine di normali controlli fiscali, che hanno portato centinaia di mi-

del maresciallo Nanocchio. Assieme a lui era finito nei guai il conte Ferruccio Gilberti, che aveva venduto un palazzone di via Senato, nei quartieri alti milanesi, alla Carpio, passando per una serie di intermediari. In due compravendite l'immobile aveva avuto una formidabile rivalutazione, da 40 a 70 miliardi, ma i magistrati di «Mani pulite», che stavano indagando sugli illeciti del fondo pensioni Carpio, avevano scoperto che sotto c'era una bella frode fiscale. Nanocchio, uno dei finanzieri che collaborava con Di Pietro, aveva accettato la bustarella di 50 milioni per chiudere un occhio sulla faccenda, ma ci ha rimesso camera e reputazione. Con lui sono finiti in carcere i suoi soci, un commercialista, Emilio Cocchi e un consulente, Iridio Fanesi, una fiamma gialla in pensione, già nota alle cronache perché nel 1981, quando era ancora in carriera, aveva restituito il passaporto a Roberto Calvi. Vicenda per cui era stato prosciolto.

Anche questi nuovi arresti si intrecciano con inchieste di «Mani Pulite». I finanzieri negano. Di Pietro tace, il suo collega Raffaele Tito, che lo ha accompagnato alla conferenza stampa, non aggiunge una parola, ma la loro presenza è già una risposta: sono loro che hanno chiesto gli arresti e non può essere un caso.

Nota pastorale della Conferenza episcopale italiana su digiuno e astinenza

Decalogo della moderazione vaticana «Fumate poco e mangiate meno»

VIRGINIA LORI

ROMA. Cattolici, fumate, mangiate e bevete di meno. Non sprecate soldi in viaggi di divertimento, sprecate meno tempo davanti alla televisione e non vi fate condizionare dalla pubblicità. È scritto in una nota pastorale che si intitola: «Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza» e che sarà pubblicata in volantino nei prossimi giorni.

La «nota» della Conferenza episcopale italiana è stata redatta per invitare i cattolici a ripensare al valore del digiuno e dell'astinenza e per darsi uno stile di vita improntato alla sobrietà.

Nella pubblicazione, si sottolinea, inoltre, che un cattolico non deve farsi travolgere da una attività lavorativa frenetica che potrebbe

togliere spazio alla preghiera e al raccoglimento.

Il documento, approvato ieri mattina dalla 39 assemblea generale dei vescovi italiani riuniti in Vaticano, è stato illustrato ai giornalisti da monsignor Luca Brandolini, vescovo di Sorà e presidente della Commissione liturgica della Cei. Anche i cristiani, affermano i vescovi, in un mondo dominato dal consumismo e dall'edonismo, corrono il rischio di rendersi schiavi del superfluo e complici dell'ingiustizia.

Nel documento, molto articolato, si afferma che i cattolici devono opporsi all'intollerabile spreco di risorse, nel consumo alimentare.

Monsignor Brandolini ha anche affermato, sorridendo, che sei sigarette al giorno, potrebbero essere considerate «una modica quantità di fumo».

Sulla pubblicità in particolare, il presule che il «cristiano non deve lasciarsi condizionare all'acquisto di prodotti superflui». Per quanto riguarda i viaggi, sono state fornite precisazioni specifiche con l'affermare che «i cattolici non devono dissipare soldi in viaggi di divertimento con perdita di tempo prezioso per l'impegno civile, sociale e religioso».

I vescovi, nel loro documento, dicono poi un feroce «basta» alle spese abnormi che a volte vengono fatte per le feste religiose. Spesso ha spiegato monsignor Brandolini-

lini i comitati che organizzano tali eventi sfuggono al controllo delle autorità religiose. Si spendono, così, decine e decine di milioni che potrebbero essere utilizzati in ben altra maniera.

I vescovi, nel loro decalogo, sottolineano, più volte, come sia davvero necessario non abbandonarsi ad un uso eccessivo della televisione. Il libretto-catalogo, nei prossimi mesi, verrà distribuito in molte centinaia di copie in tutte le parrocchie d'Italia e i sacerdoti dovranno «spiegare» e discutere con i credenti ogni punto del documento anche per evitare dubbi e incomprensioni.

I temi del «decalogo», nei prossimi mesi, saranno anche affrontati dai giornali delle parrocchie e delle Curie.

Gli animalisti: «Sentenza assurda, la legge lo vieta»

La Cassazione: non è reato vivisezionare i gatti randagi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Catturare gatti per la strada e venderli a istituti scientifici per la vivisezione non può essere considerato un illecito. Non commette quindi il reato di meauto acquisto lo sperimentatore che li compra a «prezzi stracciati». Lo ha stabilito la terza sezione penale della Cassazione, che ha annullato la sentenza con la quale la pretura di Palermo nel '93 aveva condannato un gruppo di sperimentatori dell'Istituto di fisiologia umana dell'Università di Palermo per aver acquistato a modico prezzo otto gatti da Antonino Bertolino, da oltre vent'anni «fornitore ufficiale» di animali a basso costo all'istituto. Secondo il pretore, i responsabili degli acquisti si sarebbero dovuti accorgere della provenienza degli animali, da lui giudicata illecita, perché l'«accalappiagatti» non era

un allevatore, e perché i gatti erano costati solo 25.000 lire l'uno contro le 500.000 fissate dagli allevatori. Secondo la Cassazione, invece, non può parlarsi di «illecita origine» degli animali perché «la cattura di bestie randagie o allontanatesi dai proprietari è un fatto che di per sé non costituisce certo furto o altra condotta penalmente sanzionabile». Né «a miglior risultato» scrive l'estensore della sentenza, Paolino Dell'Anno — porta il basso prezzo praticato da Bertolino, che «altro non faceva che raccogliere gatti durante i suoi giri per la città e cederli contro un corrispettivo che non appare assolutamente vile o sospetto per la mancanza di pregio che connotasse (sic!) gli stessi gatti e per l'assenza di spese sostenute». Una sostanza che la Lega anti-

vivisezione giudica «incomprendibile». «Ci sono la legge 281 del '91 sul randagismo e il decreto legislativo 116 del 1992 — sottolinea Gianluca Felcetti, presidente della Lav — che vietano esplicitamente la vivisezione su gatti e cani randagi. Di queste nuove leggi si sono accorti tutti, anche i fornitori di animali. L'unica che non se ne è accorta è, a quanto pare, la Cassazione». Per Legambiente «la decisione della Cassazione è un atto grave sia perché non rispetta gli animali, ma ancora di più perché non applica una legge che esiste e va seguita». «Sdegno e sconcerto» è stato espresso da Fabrizia Pratesi dell'associazione Imperatrice Nuda «La decisione della Cassazione — dice — darà via libera ad azioni criminali contro gli animali e incoraggerà la sperimentazione animale che non è utile a nessuno, ma è solo fonte di profitti per l'industria».